

JUICIOS

RUFINO JOSÉ CUERVO, *Obras*. Estudio preliminar por Fernando Antonio Martínez. Bibliografía por Rafael Torres Quintero. (Clásicos Colombianos, tomos I y II). Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1954. cXLVI-1662 y 1382 págs.

In questi ultimi anni la Colombia si è conquistata, fra i paesi ispano-americani, un posto preminente per l'importanza e la serietà di imprese editoriali, ispirate, oltre che a rara eleganza formale, a sicuri criteri di maturità scientifica e critica. Essa deve ciò soprattutto all'attività dell'ente a cui quel Ministerio de Educación Nacional ha affidato iniziative di quel genere, ente che prende il nome dalle due figure più illustri della vita letteraria del paese, il poeta José Eusebio Caro [*sic*] e il filologo Rufino José Cuervo, lo Instituto Caro y Cuervo, il quale, voluto dai ministri succedutisi negli ultimi tempi, ha trovato due felici realizzatori in José Manuel Rivas Sacconi — direttore — e Félix Restrepo S. J. — presidente onorario —, ben noti anche in Europa a chi segua con un po' di interesse gli studi ispano-americani.

L'impresa più impegnativa a cui si è accinto quell'Istituto è una collezione di classici colombiani, in "ediciones críticas y muy bien presentadas en papel biblia" — com'è detto nella *Presentación* del Restrepo al primo volume della collezione —. Questa raccolta rappresenterà un sostanziale passo avanti nei confronti di altre analoghe che la Colombia ha curato finora dei propri più notevoli letterati, come la Selección Samper Ortega, la Biblioteca de Cultura Popular Colombiana e la Biblioteca de Autores Colombianos, pure organizzata da poco, quest'ultima, dallo stesso Ministero, all'insegna di una buona rivista di cultura, *Bolívar*; edizioni, tutte, correnti ed economiche. E com'era logico la nuova collezione ha voluto incominciare con le opere delle due personalità che hanno dato il nome all'Istituto stesso: sono apparse prima quelle, di cui qui si dà notizia, del Cuervo, più facili da raccogliere (anche perché gli originali di esse si conservano in gran parte nell'Istituto stesso), mentre quelle del Caro esigono un maggiore sforzo di collezione e di riordinamento.

Rufino José Cuervo, nato nel 1844 a Bogotá e morto nel 1911 a Parigi — dove trascorse buona parte della maturità, dal 1882 alla morte —, avendo iniziato come discepolo dell'altro grande filologo ispano-americano, il venezuelano Andrés Bello (1781-1865), superò notoria-

mente il suo maestro in cultura e in rigore di metodo. Eccezionale conoscitore del castigliano, nella sua formazione e nella sua evoluzione — e tanto nelle sue peculiarità spagnole quanto in quelle ispano-americane —, egli ha lasciato, è superfluo ricordarlo, opere capitali e tuttora indispensabili per la storia di quella lingua: *Apuntaciones críticas, Notas a la Gramática de Bello, Castellano popular y castellano literario, Disquisiciones sobre filología castellana, Gramática de la lengua latina para uso de los que hablan castellano* e, incomplete, due opere altrettanto importanti e singolari, le *Apuntaciones críticas sobre el lenguaje bogotano*, tese a studiare l'evoluzione della parlata popolare in Spagna — oltre che in Ispano-America — e le relazioni di essa col linguaggio popolare, e il *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana*, l'opera tuttora più poderosa del suo genere nel mondo di lingua spagnola, pubblicata dall'autore fino alla lettera D inclusa¹; delle cui schedine inedite, dalla lettera E in poi, appunto l'Istituto Caro y Cuervo ha recentemente intrapreso la pubblicazione, sotto la guida di P. Félix Restrepo.

Degli scritti del Cuervo, che da quando sono andati apparendo hanno avuto svariate edizioni, da parte dei più diversi editori², l'attuale edizione³ costituisce una realizzazione della quale non si potrà più prescindere per il futuro, anche grazie allo *Estudio preliminar* di Fernando Antonio Martínez, il quale si è preoccupato di definire e fissare, alla luce di notizie particolareggiate e di criteri di sana obiettività critica, quale sia stato il contributo dell'opera del Cuervo agli studi filologici, e che cosa essa rappresenti tuttora al riguardo. Dallo *Estudio preliminar* ci appare infatti nel dovuto — e interessantissimo — profilo la personalità umana (prima ancora che culturale) di quel grande studioso, cresciuto, nella sua patria, in circostanze di susseguentisi inquietudini sociali e politiche, quindi in un ambiente tutt'altro che favorevole alla meditazione e al raccoglimento necessari per un'attività come la sua: il che mette in ulteriore risalto il merito che acquisì, di aver dato un ordine e una forma al sapere del proprio tempo nella propria terra, informandolo e subordinandolo per la prima volta, e in modo subito qualitativamente molto ragguardevole, a criteri e a norme rigorosa-

¹ A cura del governo colombiano sta preparando una riedizione, di quanto pubblicato dall'autore, l'editore tedesco Herder di Friburgo i. Br.

² Di qualcuna di tali edizioni ha dato notizia fra noi anche l'autore della presente nota: delle *Disquisiciones sobre filología castellana*, a cura e con prologo di Luis Alfonso — pei tipi della Libreria Editrice El Ateneo di Buenos Aires (1948) — in *Cultura Neolatina* (Modena), Anno XI (1951), fascic. 3, pp. 302-303; di *El castellano en América*, a cura e con prologo di Rodolfo M. Ragucci — pei tipi della stessa casa editrice di Buenos Aires (1947) — in *Cultura Neolatina*, Anno XII (1952), fasc. 3, pp. 279-280.

³ Da essa è escluso naturalmente il *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana*.

mente scientifiche. Il ricollocare idealmente il Cuervo nel suo ambiente — perché risalti la fatica eccezionale che egli affrontò — è parso al Martínez doveroso, anche allo scopo di rivedere certi giudizi inesatti che si sono andati tramandando sullo studioso, spesso frettolosamente valutato con insufficiente attenzione al mondo da cui era venuto e in cui si era formato: “Se impone un cambio de actitud en la comprensión que de él debe formarse y considerar, siquiera someramente, aquellos factores y sucesos que de uno u otro modo contribuyen a aclarar y explicar el complejo fenómeno que constituye la aparición de Cuervo en el panorama colombiano del siglo XIX” (p. XIV).

Forse a qualche freddo e formalizzato filologo d'oggi questa atmosfera ‘umana’ di presentazione di uno studioso potrà sembrare ispirata a criteri insoliti o antiquati di critica. Ma il fatto è che, in primo luogo, le notizie e le valutazioni che abbiamo in Europa di uomini o di lavori ispano-americani sono tuttora molto spesso così generiche, approssimative e confuse, che la storia della cultura ha molto da guadagnare da un'ambientazione ampia e totale, alla luce della vita dello spirito, dei rappresentanti più significativi di quel mondo lontano. E il fatto è ancora che, in secondo luogo, uno degli aspetti tuttora più suggestivi di tali presentazioni nel mondo ispano-americano di studi è proprio la capacità — oltre che la premura — di fare, di ogni aspetto della scienza, vita, nell'ambito del sapere inteso come somma e unitarietà di ideali. E molte pagine del Martínez costituiscono un utilissimo fattore per la ricostruzione della storia della cultura colombiana — e, in genere, ispano-americana — della seconda metà dell'Ottocento, dalla persistente e pericolosa instabilità politica (e, di riflesso, sociale, spirituale, culturale, letteraria) dei primi di quei decenni, alla vitalità che, nonostante tutto, si manifesta in quel paese verso il 1870 nel campo degli studi, soprattutto grazie al saggio equilibrio tra l'atmosfera della tradizione, simboleggiata nel cosiddetto *costumbrismo*, e quella dell'innovazione, simboleggiata nel romanticismo.

In quel momento ricevette l'impulso decisivo lo spirito eccezionale di lavoratore del giovane Cuervo: “Cuando, hacia 1870, comienza él a señorear el panorama nacional, lejos de encontrarse postrado el país por las calamidades internas, se halla en un estado de pujanza y vitalidad que se manifiesta en todos los órdenes. Los espíritus arden en el fuego de las ideas y éstas, circulando activamente por todo el organismo social, ensanchan la esfera de los conceptos e impulsan la voluntad de ideales cada vez más acordes con una visión universalista de las cosas. Momento de honda agitación, de controversias de todo género, deja sin embargo campo a la investigación desinteresada, al puro afán creador” (p. XLVII). E il momento in cui compare nel paese una schiera di studiosi, letterati, storici e filologi, e in cui la fondazione dell'Accademia Colombiana da un lato dà un impulso decisivo a ogni genere di indagine o di lavoro, dall'altro moltiplica le possibilità di far conoscere negli altri

paesi ispano-americani e nella stessa Spagna il contributo locale agli studi: "El *Repertorio Colombiano* adquiere en los pueblos de habla hispana reputación de primera categoría entre las revistas de su género. Caro restaura, por virtud de su genio, de su figura avasalladora y su actividad infatigable, el prestigio de las humanidades clásicas. Los libros circulan premurosamente. Se edita, se edita mucho" (p. XLVIII). L'ambiente è pronto a produrre e ad accogliere la più alta personalità nazionale negli studi: "En el cuadro de la cultura nada falta para que Cuervo se instale en él y lo llene y colme totalmente con su nombre. Vinculado a su pueblo por tradiciones de raza, de familia, de educación, de ideales comunes y de comunes padecimientos y vicisitudes, aparece en nuestro medio superando toda clase de obstáculos, deficiencias y hasta miserias. En este sentido resplandece solitario y desmesurado" (p. XLVIII).

Premurosamente preoccupandosi di documentare tale affermazione, il Martínez inserisce la figura del Cuervo nell'ambiente locale, anche risalendo fino ai suoi antenati, e seguendolo poi nella parabola della sua esistenza e della sua attività, dedicando infine il lungo ultimo capitolo dello *Estudio preliminar* alla disamina dell'opera di quello studioso, disamina che gli dà modo di tracciare anche un'utilissima storia della linguistica e della filologia nel mondo ispano-americano della seconda metà dell'Ottocento, linguistica e filologia studiate fino allora volenterosamente ma con insufficienza di metodo. E per giungere a formulare un giudizio d'assieme sull'opera del Cuervo ("La realización, el traducir sus propios conceptos en fórmulas concretas de validez general, ése fue el resultado de su preocupación permanente por la solución de problemas muy diversos": p. cxv) l'attuale suo editore si sofferma in modo particolare a esaminare: le caratteristiche della *Gramática de la lengua latina*, che egli vede come la "contraparte metodológica de la *Gramática de la lengua castellana* de don Andrés Bello" — p. cxv — (nel senso che, se per lo studio della lingua materna il Bello aveva postulato un atteggiamento di ripulsa di qualsiasi parallelismo coi metodi applicabile ad altra lingua, per lo studio di quella latina il Cuervo postula una non minore autonomia, ma tale metodologia non è addotta e proclamata esplicitamente, bensì la si deve dedurre dall'esposizione grammaticale); le caratteristiche delle *Apuntaciones críticas* (nel senso della formulazione del problema dell'unità della lingua, particolarmente arduo in un momento quale quello del trionfo delle concezioni positiviste); il concetto di storia dello studioso; la struttura e gli intenti del *Diccionario de construcción*... Come conclusione, il Martínez può illustrare quella che fu una delle doti precipue del Cuervo, di aver cioè saputo superare il contrasto di allora tra filologia e linguistica con un elemento più importante di quelli di disquisizioni teoriche: "Por sobre los resultados generales o parciales y los conflictos de orden teórico o de acomodación personal a un sistema determinado, hay en todos los

trabajos y obras de Cuervo una poderosa corriente de vitalidad interior que es la que les asegura y confiere valor permanente y actual: es su inmediata vinculación con la lengua, con la lengua en todas sus formas y manifestaciones. Jamás tuvo para él justificación de ninguna naturaleza separar en la realidad lo que, como científico, y dada su posición en el marco de la época, hubiera sido posible y hasta legítimo separar: la lengua como abstracción y esquema fuera y por encima de los individuos" (p. cxlv).

Il Martínez ha saputo, come appare anche da queste poche citazioni, sviscerando l'opera del Cuervo, sottolineare qual'è stata la sua nota più interessante, al di là e al di sopra dei risultati acquisiti dal punto di vista scientifico: l'aver precorso in un certo senso i tempi, l'aver cioè 'sentito', in piena epoca positivista, qualcosa che supera qualsiasi preconconcetto scolastico o qualsiasi metodo scientifico; in altre parole, l'essersi reso conto di quella ragione interiore di vita che solo l'idealismo del nostro secolo avrebbe poi con chiara consapevolezza attribuito al linguaggio. E non piccolo merito è quello del suo odierno editore, di averci dato nozione concreta e convincente di ciò.

L'edizione, oltre alle opere già ricordate e alle minori di natura filologica (alcune di esse finora inedite) ripubblica anche due scritti di altro genere: la *Vida de Rufino Cuervo y noticias de su época*, cioè la biografia del padre dello studioso, dovuta a questo e a suo fratello Angel (si tratta di più di 700 pagine, di importanza fondamentale anche per la storia politica colombiana in specie e sudamericana in genere) e la *Noticia biográfica de don Angel Cuervo* (che è il prologo premesso da Rufino José Cuervo all'edizione di un'opera storica del fratello Angel, da lui pubblicata postuma in Parigi nel 1900), oltre a *Rectificaciones históricas* e a *Varia*, di interesse minore ma utili per la valutazione complessiva della figura dell'autore. E non meno importanza, per gli studiosi d'oggi, ha la *Bibliografía de Rufino José Cuervo*, dovuta a Rafael Torres Quintero. Si tratta di quasi un centinaio di pagine di materiale suddiviso in due parti, la prima delle quali ci offre la *Bibliografía de Cuervo* e la seconda la *Bibliografía sobre Cuervo*, disposte rispettivamente in ordine alfabetico dei titoli e in ordine alfabetico degli autori: aggiornatissime entrambe, così da rappresentare — anche per la loro completezza — una fonte preziosa, forse in primo luogo per noi europei stessi, ignari o distratti come tante volte siamo al riguardo. E anche per questa bibliografia il primo risultato dell'operosa intrapresa di quell'Istituto colombiano merita una segnalazione particolarmente calorosa.

GIUSEPPE CARLO ROSSI.

(En *Filologia Romanza*, Anno IV, fasc. 2º, núm. 14, 1957, págs. 221-224).

As volumes I and II of its series of Clásicos Colombianos the Instituto Caro y Cuervo has now reprinted on good thin paper in two well-bound volumes the complete published works of the great Colombian scholar. Only the actual text of the unfinished *Diccionario de construcción y régimen* has been excluded, for obvious reasons.

The first volume opens with an *Estudio preliminar* by D. Fernando Antonio Martínez and further includes the *Apuntaciones críticas*, the *Notas a la gramática de Bello*, the *Muestra de un diccionario*, the prospectus and introduction to the *Diccionario* and the study entitled *Castellano popular y castellano literario*. The second volume reprints the *Disquisiciones sobre filología castellana*, some brief articles, and further offers an extensive biography of Don Rufino (nearly 800 pages), a biographical sketch of his brother D. Angel Cuervo, and finally a detailed bibliography of Cuervo's writings and of the literature concerning him. The major linguistic works are reprinted complete with their indices adjusted to the present edition.

There is no lack of recent reprints of Cuervo's works, witness those sponsored by the Instituto itself, namely the *Disquisiciones* of 1939 and the *Obras inéditas* of 1944, or the *Disquisiciones* edited by Bayona Posada in 1939, not to mention the most recent editions of the *Apuntaciones* (the seventh in 1939). But none have been more carefully prepared, more neatly printed or presented in more handy form than the present *Obras*. The biographical and bibliographical parts are valuable additions. Altogether these volumes raise the expectation that the new integral *Diccionario*, to which the Instituto has now turned its energies, will maintain a high level of scholarly accuracy and dignified presentation.

J[OSEPH] E. G[ILLET].

(En *Hispanic Review*, Philadelphia, vol. XXV, núm. 4, 1957, pág. 312).

* * *

FERNANDO ANTONIO MARTÍNEZ y RAFAEL TORRES QUINTERO, *Rufino José Cuervo. Estudio y Bibliografía*. (Filólogos Colombianos, tomo I). Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1954. 222 págs.

The first one hundred fifty pages contain the *Estudio* which is divided into three parts. The first part depicts the cultural atmosphere that reigned in Colombia toward the middle of the 19th century. The second is a biography of Cuervo. And the third, the *pièce de résistance*, gives us an insight to the linguistic and philological works of Cuervo. Never before has anyone expounded so clearly the everlasting values of Cuervo's scientific endeavors. The rest of the book contains an up-to-date bibliography of Cuervo in two parts: The first, his own works and

the second, works about Cuervo. The combined efforts of the authors contained in one volume make it an enviable acquisition for all Spanish-American dialectologists.

DANIEL N. CÁRDENAS.

University of Oklahoma.

(En *Books Abroad*, Norman, Oklahoma, Winter 1957).

* * *

RUFINO JOSÉ CUERVO, *Diccionario de construcción y régimen de la lengua castellana*. Tomo Primero, A-B. Nueva edición ordenada por el Gobierno de la República de Colombia. Bogotá, Instituto Caro y Cuervo, 1953. 992 págs.

Rufino José Cuervo completed only two volumes of his famous dictionary, and these are extremely rare. They were published in Paris by A. Roger and F. Chernoviz, volume I (A-B) in 1886 and volume II (C-D) in 1893. The Instituto Caro y Cuervo of Bogotá has for several years been preparing the remaining volumes, under the supervision of Father R. P. Félix Restrepo, S. J., José Manuel Rivas Sacconi, Rafael Torres Quintero, Francisco Sánchez Arévalo and Fernando Antonio Martínez. Apart from several monographs which have appeared in the *Boletín* of the Institute, not a single one of the projected volumes has appeared. The Institute, with the help of the Colombian Government, has now republished in facsimile the first of the original volumes; the second will presumably appear soon.

In concept, the *Diccionario de construcción y régimen* resembles the famous Oxford *New English Dictionary*. However, it may be doubted whether a dictionary based on Golden Age classics is what is required for a language which is no longer the Spanish of the Golden Age. Be that as it may, the proposed work will be of great value to philologists, and it is to be hoped that the project soon shifts into high gear. The Instituto Caro y Cuervo deserves every encouragement.

(En *Hispanic American Report*, Stanford University, December 1954).

* * *

LUIS FLÓREZ, *Lengua española*. (Publicaciones del Instituto Caro y Cuervo, Series Minor, tomo III). Bogotá, 1953. 299 págs.

En los pocos años que han transcurrido desde su iniciación en 1940, el Instituto Caro y Cuervo de Bogotá se ha convertido en una de las instituciones filológicas más solventes de América, tanto por la seriedad

de su trabajo como por la seriedad de sus publicaciones. Siguiendo la tradición de los humanistas que le dan nombre, cultiva con preferencia la investigación lingüística, literaria e histórica, pero no desdeña la tarea divulgadora que aspira a influir en grandes zonas de la sociedad hispánica. El libro que ahora comentamos forma parte de la colección *Minor*, encargada especialmente de ejercer esta acción orientadora del gran público no especializado. Reúne el señor Flórez en este volumen una serie de conferencias radiadas sobre los temas a que alude su título. Aunque el autor no ha querido organizarlas de un modo sistemático, que se despegaría de su propósito divulgador, por la ordenación que les ha dado podemos dividir su contenido en cuatro grandes grupos temáticos. El primero comprende cuestiones generales, como las definiciones de filología y lingüística, las partes de la oración, el valor de las gramáticas escolares, y aboga en otro ensayo por que la denominación de 'castellano' sea sustituida por la más exacta de 'español'; su posición a este respecto es la que en nuestros días va ganando terreno, tanto en España como en América. Dedicó luego varias conferencias radiodifundidas a los orígenes y proceso evolutivo del idioma en la época en que puede llamarse castellano con toda propiedad, y a los siglos de máximo esplendor literario que culmina en el *Quijote*. Otro grupo de disertaciones estudia los problemas más importantes del español en América, los diversos sustratos indígenas y la aportación que al esclarecimiento científico y normativo de nuestra lengua se debe a los filólogos hispanoamericanos. Hay que subrayar que la tarea llevada a cabo por Andrés Bello, Miguel Antonio Caro y Rufino José Cuervo, no se limitó a América, sino que ha influido profundamente en todo el mundo hispano, empezando por España misma. Fueron muy respetuosos con la Academia Española, pero ésta a su vez ha tenido tan en cuenta la opinión de los lingüistas americanos, que hoy mismo constituyen para ella autoridades de primer orden. Así por ejemplo, en las *Nuevas normas de prosodia y ortografía*, recién impresas (1952), consagra la Academia algunos principios ortológicos de Bello. Por último, trata el autor de las particularidades del habla colombiana actual, con miras a influir en el uso culto de su país.

El lector enterado de las materias que son objeto de este libro, se percata en seguida de la firme preparación científica de su autor, y aunque no está escrito para especialistas, él mismo no hubiera podido escribirlo con tanto acierto si su labor de hoy no estuviera precedida por una amplia labor especializada. Gracias a ella, los problemas más recientes de la lengua española están tratados al día, pero sin fárragos eruditos que le hubieran alejado la mayor parte del público a que se dirigía. Es de aplaudir, pues, en el señor Flórez el buen gusto con que huye de exhibir una fácil erudición, precisamente porque no haciéndolo capta la atención de sus lectores no preparados; pero, al mismo tiempo, el buen conocedor se da cuenta de la precisión y modernidad de los

conceptos lingüísticos que maneja con pulcra sencillez. Por estas cualidades su obra está llamada, según creo, a tener amplia difusión en todo el mundo hispano, ya que los barbarismos, vulgarismos y particularidades fonéticas, léxicas y gramaticales que señala a la atención de sus compatriotas colombianos, son en gran parte vicios generales muy extendidos en todo el dominio geográfico de nuestra lengua.

Por mi parte puedo asegurar que unas conferencias como las del señor Flórez serían beneficiosas no sólo en otros países de América, sino entre el mismo público español peninsular. No es la primera vez que un crítico hispanoamericano, al someter al habla de su país a depuración normativa, cala hondo en el genio del idioma y hace labor panhispánica.

SAMUEL GILI GAYA.

(En *Revista Interamericana de Bibliografía*, Washington, D. C., vol. IV, núm. 1-2, 1954, pág. 92).

* * *

In this volume Flórez has revised and published a series of twenty-one broadcasts given in 1952 over the Colombian national radio network. Seeking only to orient and inform the curious layman, he quite rightly avoids technical terminology, but his style seems nonetheless rather formal for an "obra de divulgación", particularly a series of radio talks.

Beginning with a chapter on general linguistic concepts, the author discusses in succession topics relating first to Castilian, then to American Spanish as a whole, and lastly to Colombian Spanish, with two final chapters devoted to the work of Cuervo and to the activities of the Instituto which now bears his name. At the end of most chapters the reader finds lists of the principal works consulted. The topics treated are philology and linguistics (for his statements Flórez is principally indebted to Vossler and Saussure)¹, parts of speech and the grammar taught in schools (ideas of Bello, Cuervo, A. Alonso, Gili y Gaya, Lenz, the Royal Academy), Castilian vs. Spanish (A. Alonso), the origins of Castilian (Menéndez Pidal, Lapesa), medieval Spanish prose (Ángel del Río, Lapesa), and the style of *Don Quijote*², diminutives (A. Alonso), standards of correctness (A. Alonso and Henríquez Ureña, Kany), some traits of American Spanish (Cuervo, Kany, Navarro), indigenous influences on American Spanish (Kany, Lapesa, Malmberg), some books on American Spanish³, Spanish-American

¹ He pays tribute to the work of American linguistic scientists like Bloomfield, Sapir, and Sturtevant, without, however, being noticeably influenced by their techniques.

² A summary of A. Rosenblat's interesting study *La lengua de Cervantes*, published in the miscellany *Cervantes* (Caracas, 1949), pp. 47-129.

³ Among the works described we were happy to note BENVENUTTO MURRIETA's

philologists⁴, and Academies of the Spanish Language, a section which deals with the Real Academia Española and its twenty offshoots in America and the Philippines. The closing paragraphs voice A. Alonso's criticism of the parent Academy for its condescending attitude towards innovations originating outside Castile.

The more original portion of the book concerns Colombia and treats *pronunciaciones*, *hipérboles* (of which Flórez gives some original and picturesque examples), *galicismos*, *anglicismos*, *vulgarismos*, *arcaísmos* (these two chapters, like the one on pronunciation, summarize data found in the author's earlier *Pronunciación del español en Bogotá*, though some of the grammatical and lexical material is new); it includes further a description of Cuervo's *Diccionario de construcción y régimen*, and lastly a valuable account of the foundation, aims, personnel, publications, and other activities of the Instituto Caro y Cuervo, of which Flórez himself is a member.

Let us point out a few errors and inconsistencies in this otherwise informative book. The date of Montoliu's Spanish translation of Vendryes' *Le langage* is variously given as 1945 (p. 17), 1925 (p. 30) and 1943 (p. 52); that of Bloomfield's *Language* (no edition cited) is first 1933 (pp. 17, 30), then 1948 (p. 52). Flórez further neglects to mention that he is referring to the 2d. ed. of Sapir (p. 30). The *Boletín de la Real Academia Española* commenced publication not in 1929 (p. 164) but in 1914. Meyer-Lübke (p. 13, n. 1) was not a German, but a Swiss who taught, successively, in Zürich, Jena, Vienna, and Bonn. *Ladrón, pícaro, dentista, maestro* (p. 24) can hardly be classed as substantivized adjectives; of what Spanish verbs are *oriente, occidente* participles (*ibid.*)? *Romero* (p. 28) is not a compound. The Glosses of Silos are not synonymous with those of San Millán, as the wording on p. 63 suggests. Fernán González is prematurely credited (p. 63) not only with the unification of Castile but even with Castile's later supremacy in Christian Spain. Not even prior to the twelfth century were *ñ* and *ll* phonetically "rasgos particulares del castellano" (p. 64). Basque is rather loosely classified as a "dialect" of the Peninsula (p. 65). To illustrate the aspiration of *-s* in the coastal regions of Colombia (p. 176), Flórez copies from his earlier book (p. 328) the sentence *loj coteño hablo distinto de lo bogotano* with its obvious error of *s* for *j*. As this same regional pronunciation is treated elsewhere under "vulgarismos" (p. 220), Flórez's distinction between regionalisms and vulgarisms becomes difficult to perceive. In *gordisísimo, feisísimo* (p. 221) the suffix is clearly not *-ísimo* but *-isísimo*.

Our most serious criticism concerns the chapters on Gallicisms and Anglicisms, which display the same utter confusion and lack of criteria which we noted (*NRFH*, V [1951], 431-432) in our review of R. Alfaro's *Diccionario de anglicismos* (Panamá, 1950), a book which Flórez unfortunately used as his model. Flórez fails to distinguish in any way between words that are still FELT to be foreign (like

Lenguaje peruano (Lima, 1936), to which all reference was unfortunately omitted in Flórez's *Pronunciación bogotana*.

⁴ Biographical data on Bello, Navarro, A. Alonso, and, incongruously, Menéndez Pidal.

affiche, calambur, surmenage, hobby, record, sweater) and others that are completely natural (*club, fútbol, coqueta, jamón*). He classes as typical Gallicisms words that have obviously taken hold in Spanish via English (*amateur, camuflaje, control, enrolar, finanzas, financiar, garaje, panfleto, romance 'idilio', sabotaje*, even *ancestral*, which entered English from Old French!). *Closet* (p. 207) is described as an English diminutive. To replace *cocktail* (*coctel*) Flórcz endorses *aperitivo* (a Gallicism) as "el equivalente castellano" (p. 207). Like Alfaro, he makes no attempt to arrange his arbitrarily selected words by categories or fields (industry, commerce, fashion, sports), or to determine the manner and extent of their penetration, socially or geographically, into the Spanish language.

PETER M. BOYD-BOWMAN

Yale University.

(En *Romance Philology*, Berkeley and Los Angeles, t. VIII, núm. 3, feb. 1955, págs. 226-227).

* * *

Luis Flórcz, investigador de dialectología en el Instituto Caro y Cuervo y autor de un apreciado estudio sobre *La pronunciación del español en Bogotá* (Bogotá, 1951), reúne en este tomo una serie de charlas de divulgación lingüístico-filológica, semejantes a las que, sobre temas análogos, hizo en Italia Bruno Migliorini (*Conversazioni sulla lingua italiana*, Florencia, 1949). La materia tratada es variada y siempre de interés general (problemas gramaticales, aspectos de la historia del español y aspectos del español de América, perfiles de lingüistas españoles y americanos, etc.) y el tono es constantemente el de una amable lección que — sin tecnicismos, sin polémica y sin pretensiones — corrige una multitud de errores y enseña casi sin dejarlo ver: un tono perfectamente adecuado a la finalidad de las charlas, que es la de difundir en un público no especializado y en forma fácil (aunque no superficial) algunos resultados de la lingüística actual y una serie de noticias e informaciones acerca de los problemas de la lengua española y de su estudio.

El autor no pretende ser original ni exponer doctrinas personales (algunas charlas son simples resúmenes de trabajos de otros estudiosos, como Amado Alonso o Angel Rosenblat, y otras constan, en gran parte, de citas), pero demuestra muy buena preparación lingüística, mucho sentido común y mucha capacidad didáctica y logra exactamente lo que se propone, aunque sean discutibles algunas de sus afirmaciones. Así, por ejemplo, es discutible lo que — siguiendo a otros gramáticos — dice del adjetivo, el cual no representaría sólo cualidades sino "también estados: 'un país d e c a d e n t e'; relaciones: 'casos i g u a l e s se han visto'; acciones: 'espíritu a n i m a d o r'; cosas independientes: 'camino p e d r e g o s o'" (pág. 37). Es evidente que hay aquí una confusión lógica entre objeto y concepto, o, mejor, entre la cualidad realizada en objetos y el concepto lógico de cualidad (las piedras son cosas inde-

pendientes, pero *pedregoso* no designa estas "cosas" como tales sino "el presentar piedras" pensado como *cualidad* del camino): según este criterio, el nombre *acción* sería un verbo, porque significa "acción".

Discutible o, por lo menos, poco clara es también la distinción que el autor establece entre filología y lingüística. La mayoría de los 'colombianismos' que el autor registra (págs. 181-188 y 205-254) no son tales, puesto que se encuentran también en muchas otras zonas de América; y algunos, como las hipérboles del tipo *divino*, *precioso*, *bestial*, *colosal*, *fantástico*, *fenomenal*, *brutal*, *horrible*, *bárbaro* (pág. 188), son característicos de cierta actitud estilística universal, y del habla juvenil de ciertas clases sociales de muchos países, y merecerían ser estudiados desde un punto de vista general.

La bibliografía que Flórez cita indica una cuidadosa selección, pero no parece haber sido utilizada toda: así, no encontramos indicios de concepciones específicas de autores como Bloomfield, Sapir, Migliorini, Gray, Sturtevant, Marshall Urban.

Pero estas y otras observaciones que se podrían hacer no modifican el juicio inicial acerca del libro, el cual, aun en sus modestos alcances, constituye una prueba más de la conciencia y sensibilidad con que se tratan los problemas del lenguaje en Colombia y, en particular, por aquel gran centro de estudios lingüístico-filológicos que es el Instituto Caro y Cuervo.

EUGENIO COSERIU.

(En *Reseñas*, 2, Montevideo, Facultad de Humanidades y Ciencias, Instituto de Filología, Departamento de Lingüística, Universidad de la República, 1954, págs. 9-10).

* * *

Luis Flórez publie dans cet ouvrage une série d'exposés faits à la Radio Nationale de Colombie, en 1952, sur la langue espagnole. Cela nous indique le caractère de ce travail. L'auteur fait oeuvre de vulgarisation et ne prétend pas à autre chose. Les trois premiers chapitres sont des considérations générales sur la philologie et la linguistique, la phrase, les grammaires à l'usage des écoliers. Les six chapitres suivants sont consacrés à l'étude du castillan ou espagnol (les origines de la langue, la prose castillane médiévale, l'effort de Cervantès en vue de la pureté linguistique et sa lutte contre le style affecté des romans de chevalerie et des romans pastoraux). Enfin, le reste de l'ouvrage est consacré à des développements sur l'espagnol d'Amérique, et plus particulièrement sur l'espagnol parlé et écrit en Colombie. Il peut rendre service aux jeunes hispanisants qui se préparent à aborder l'étude de la langue et de la littérature espagnoles d'Amérique.

A. NOUGUÉ.

(En *Bulletin Hispanique*, Bordeaux, tome LVIII, núms. 1-2, 1955, pág. 197).

This book is a collection of twenty-one radio talks delivered by the author on a program sponsored by the very active Instituto Caro y Cuervo of Bogotá, Colombia. The talks, evidently planned for a program of about one-half hour's duration, provide pleasant, easy reading on a variety of topics in the field of language. The author intended that his brief essays should be an introduction to the subject of linguistics for untrained persons who are interested in language. The seven essays that deal with Colombian dialect topics are the most valuable of the entire collection since they provide original comments on usage by a discerning researcher. These brief studies deal with pronunciation, diminutive usage, archaisms, gallicisms, anglicisms, and vulgarisms or slang.

There are several opinions expressed by the author about which there is still considerable debate. One of these is the narrow limitation of the term 'Standard Spanish' to the educated speech of Madrid, Spain, and another is the constant reliance on the authority of the Academy dictionary for judging American usage. Far from being an aid for teachers of Spanish, these limited criteria for deciding what should be taught will inevitably lead to the arbitrary, splithair decisions that have plagued and embarrassed our American teachers of English when they sought doggedly to uphold a non-native standard English in defiance of respectable and accepted usage in their own areas.

LAWRENCE B. KIDDLE.

(En *Hispanic Review*, Philadelphia, vol. XXIII, number 2, April, 1955, pág. 170).

* * *

Apte colliguntur in hoc volumine non nullae ore tenus explicationes, quas praeclarus olim scriptor habuit ad microphonium Radii Nationalis in re publica Columbiana. Atque hujusmodi collectionis est finis in vulgus edere quasdam notiones, quae intimam relationem habent cum lingua Hispanica, unaque notitias notatu dignas linguae Hispanicae in dicione Columbiana lectoribus offerre.

Non nulla diserte scriptor de philologia et linguistica disputat, de partibus orationis, de grammaticis scholaribus, de origine linguae Hispanicae, de lingua Hispanica in libro vulgo dicto *Quijote*, de correctione et proprietate, de "indigeno" in lingua Hispanica Americae influxu, cet.

Vere hic pulcer liber iis commendandus, qui de litteris Hispanicis et Americanis notitiam amplam atque eam profundam habere intendunt.

ILDEPHONSUS GONZALEZ, C. M. F.

(En *Palaestra Latina*, Barbastro, Ann. XXV, fasc. IV, decembri 1955, pág. 241).